

# Energie rinnovabili, aree idonee individuate solo da tre Regioni

*Il ritardo. Sardegna, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia hanno completato l'iter approvativo. Il peso del voto d'autunno e dei ricorsi degli operatori*

Laura Serafini



## ROMA

A cinque mesi dalla scadenza prevista dalla legge per l'approvazione, da parte delle regioni, di norme regionali per il recepimento del decreto sulle aree idonee a ospitare le fonti rinnovabili, solo tre hanno portato a compimento tutto l'iter approvativo e presentano regole vigenti. Si tratta della Sardegna, che in realtà ha vietato l'installazione delle Fer sul 99% del territorio, dell'Abruzzo e del Friuli Venezia Giulia. Altre 4 regioni hanno presentato proposte di legge che però devono ancora completare l'iter approvato: sono Calabria, Puglia, Toscana e Lombardia. Tra le restanti regioni sono emersi orientamenti rispetto a disposizioni che riguardano le aree idonee, ma ancora non sono state presentate proposte di legge. Va ricordato, d'altro canto, che le elezioni per il rinnovo della giunta e del consiglio regionale si sono tenute nell'autunno del 2024 in Liguria, Umbria ed Emilia Romagna e qui, anche per l'avvicendamento delle amministrazioni, ci sono inevitabilmente ritardi. Se segnali di movimenti verso la predisposizione di una normativa sull'argomento arrivano più o meno da tutte le regioni su almeno tre mancano del tutto informazioni: Liguria, Campania e Basilicata. Il percorso tortuoso e a rilento da parte degli enti territoriali in materia di individuazione delle aree nelle quali l'iter approvativo degli impianti può essere accelerato, si spiega anche con le impugnative fatte da vari operatori su alcuni articoli del decreto Aree Idonee e con l'attesa ormai da mesi che il Tar emetta una sentenza di merito, dopo che il Consiglio di Stato ha sospeso l'applicazione di alcuni commi del decreto.

Sia per le elezioni regionali d'autunno, sia per le impugnative del decreto presso i tribunali amministrativi, il ministro per l'Ambiente aveva scritto una circolare a fine 2024 nella quale aveva informato le amministrazioni locali che il dicastero non avrebbe fatto ricorso per il momento ai poteri sostitutivi previsti dalla legge per emanare norme al posto delle regioni inadempienti. Tutto è rimasto sospeso per mesi e il risultato, come era da attendersi anche per le norme contraddittorie ormai presenti nell'ordinamento nazionale (il decreto Agricoltura dello scorso anno, che di fatto vieta l'installazione di impianti fotovoltaici nelle aree ad uso agricolo, si è andato a sovrapporre alle numerose semplificazioni e accelerazioni sulle rinnovabili varate dal governo Draghi), è un quadro molto frastagliato a livello nazionale. Il Consiglio di Stato ha sospeso, in particolare, il comma del decreto Aree Idonee che lasciava il potere alle regioni di definire non idonee anche le aree stabilite come idonee dalle leggi del 2021 (articolo 20 comma 8 del dlgs 199/2021): queste sono le aree industriali dismesse, cave, aree lungo autostrade e ferrovie. Il Tar del Lazio aveva fissato un'udienza di merito lo scorso 5 febbraio, ma poi è stato tutto rinviato.

Il quadro nazionale oggi vede la Sardegna, prima regione a legiferare in materia, che ha nella sostanza definito il 99% del territorio regionale non idoneo per impianti rinnovabili che possano beneficiare di un iter approvativo accelerato. «Se si guarda alle norme varate in Abruzzo, in Friuli e altre proposte di legge come quelle presentate in Calabria, Puglia, Toscana e Lombardia emerge una rilevante attenzione alla tutela del paesaggio e alla tutela dell'agricoltura che è doverosa, ma non sembra che ci sia pari attenzione alla funzione delle rinnovabili e del fotovoltaico per contenere i costi dell'energia», osserva Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, l'associazione del settore delle rinnovabili che, assieme al deputato Luca Squeri di Forza Italia, ha organizzato per lunedì prossimo un evento alla Camera con i rappresentanti delle regioni e del ministero dell'Ambiente per fare il punto della situazione. Secondo Viscontini, «ci sono molti paletti: anche dove si può fare l'agrivoltaico, quasi sempre si tratta della configurazione elevata e quindi più costosa e più impattante dal punto di vista paesaggistico».

In molte leggi e proposte di legge è evidente un'attenzione al ruolo dei Comuni, ai quali vengono affidati compiti differenziati. La Sardegna ha previsto che, attraverso un procedimento complesso, i comuni possano proporre la trasformazione di un'area non idonea in area idonea. Il decreto legislativo proposto dalla Toscana prevede una ripartizione tra i comuni degli obiettivi di installazione delle rinnovabili assegnati dal decreto Aree Idonee ad ogni regione. La norma varata dalla Lombardia evidenzia un'attenzione al ruolo delle rinnovabili per contenere i costi dell'energia: è stato introdotto un obiettivo di potenza installata, definito obiettivo massimo, che è del 60% più elevato rispetto all'obiettivo previsto dal decreto Aree Idonee sulla base del criterio del burden sharing.

Il Veneto prevede che ogni comune abbia un obiettivo di almeno un kilowatt di potenza installata per ogni abitante. In Piemonte, invece, si è preferito individuare le aree ritenute non idonee sia per il fotovoltaico che per l'agrivoltaico. «Abbiamo

l'impressione che il mondo industriale italiano stia mostrando una comprensione dell'utilità delle fonti rinnovabili e del fotovoltaico per contenere i costi dell'energia elettrica, per stabilizzarli e per non essere esposti agli shock. Questa consapevolezza dovrebbe essere diffusa e condivisa», commenta Viscontini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA